

Enrico Isidoro Guida
Vaccinarsi contro il male.
Storia di Giuseppe Caronia: Giusto tra le nazioni

In questo saggio è brevemente ricostruita la vita del siciliano Giuseppe Caronia, trascorsa tra l'età liberale, il fascismo e i primi 30 anni della storia repubblicana: esperto di fama internazionale sui vaccini, amico e medico di Luigi Sturzo e Alcide De Gasperi, esponente del Partito Popolare Italiano prima e deputato della Democrazia Cristiana poi, antifascista, Rettore dell'Università "La Sapienza" di Roma negli anni dell'epurazione e infine "Giusto Tra le Nazioni" per aver salvato, rischiando la vita, molte famiglie ebraiche romane dalla persecuzione nazifascista.

1. La formazione medica e politica

Giuseppe Caronia nacque a San Cipirello, in provincia di Palermo, il 15 maggio 1884 da una famiglia medio borghese¹ di 5 figli: Giacomo (futuro impiegato comunale), Giovanni (futuro farmacista e proprietario di un magazzino di medicinali all'ingrosso), Cesare (futuro monaco cappuccino), Luigi (futuro docente universitario) e Antonio (futuro Prelato Domestico del Papa)². Dopo aver frequentato a Palermo il liceo classico Garibaldi³, Caronia si laureò in medicina e chirurgia nel 1911 nell'ateneo della città e cominciò negli anni successivi a occuparsi di malattie dell'infanzia. Tra le sue prime ricerche, pubblicate tra 1913 e il 1917, vi furono studi sulla tubercolosi e sulla pertosse⁴ che perfezionò, nei primi tempi, tramite una ricerca nel quartiere di Brancaccio di Palermo e poi a Napoli.

Fu nel capoluogo partenopeo che conobbe Rocco Jemma, famoso medico nel campo delle malattie dell'infanzia, che lo indirizzò prima verso importanti risultati nelle ricerche di vaccini, come ad esempio quello sulla cosiddetta "febbre nera", e poi verso la cattedra universitaria. Tra il 1920 e il 1921 Caronia tentò di entrare all'Università di Messina ma non riuscì a passare il concorso⁵ e solo nel novembre del 1922, dopo aver tentato anche a Roma, poté accedere alla cattedra di pediatria, dove rimase in servizio per quattro anni⁶. Fu a questo punto che la carriera di Caronia cominciò a incontrare delle difficoltà, perché se da un lato era elogiato pubblicamente con riconoscimenti e titoli come ad esempio la nomina a "socio onorario della Società Calabrese di Medicina e Chirurgia di Cosenza", dall'altro gli organi universitari cominciarono a non riconoscergli indennità e stipendi.

Mentre la carriera professionale di Caronia in qualche modo proseguiva, all'inizio degli anni '20 iniziò anche quella politica, con la sua adesione al Partito Popolare di Luigi Sturzo. Una scelta che avrebbe condizionato molte delle successive vicende legate alla sua vita. Tutto cominciò nel 1923, quando maturò la scelta di candidarsi per le elezioni politiche dell'anno successivo. Anche se ormai lavorava a Roma, si candidò in Sicilia con la convinzione personale che il Partito Popolare fosse formato solo da "uomini giusti e prestigiosi"⁷. Tuttavia, durante questa frenetica campagna elettorale in cui era accompagnato dal futuro primo Presidente della Regione Sicilia Alessi, Caronia si trovò ben presto davanti a una situazione di grande disorganizzazione delle strutture locali del suo partito e se ne lamentò con Don Sturzo in una lettera datata 27 marzo 1924 in cui affermava: "Il lavoro elettorale procede bene. Nel complesso non c'è una vera organizzazione di partito, perché purtroppo lo spirito di partito manca alla nostra preparazione, ma si va compiendo una efficace propaganda personale. (...) la classe sanitaria pare che risponda bene al mio appello"⁸

¹ G. Caronia, *Con Sturzo e con De Gasperi*, Cinque Lune, Roma 1979.

² Archivio Centrale dello Stato di Roma (d'ora in poi ACS), Min. Interno, Dir. Gen. Pubbl. Sicurezza-Div. Aff. Riservati. Categoria B. Fascicoli Personali - Curriculum vitae di G. Caronia (1949) - Busta 93.

³ Traggio le informazioni dall'archivio privato di Caronia, che ho avuto modo per la prima volta di consultare.

⁴ ACS, Min. Pubbl. Istruz., Direzione Gen. Istruz. Universitari, Divisione Prima. Fascicoli Personali - Prof. Ordinari III versamento. Busta 101.

⁵ Ivi, *Caronia e le sue ricerche scientifiche*, p. 12. (n.n.)

⁶ N. Spano, *L'università di Roma*, Mediterranea, Roma 1935, p. 335.

⁷ G. Caronia, *Con Sturzo e con De Gasperi*, cit., p. 57.

⁸ AS Istituto Luigi Sturzo. Corrispondenza personale (1890-1924). Lettera 115. (trascrizione. La lettera completa è conservata nel fondo archivistico dell'istituto).

La campagna elettorale non andò bene per Caronia, che restò fuori dal Parlamento. Tutto questo non gli impedì di schierarsi apertamente contro il fascismo, come dimostra la sua scelta, in seguito al delitto Matteotti, di aderire all'atto di accusa contro il gerarca fascista Emilio De Bono presentata da Giuseppe Donati. Tempo dopo, così si lesse negli atti del processo contro De Bono:

Le prime adesioni vennero subito dagli sturziani, a cominciare dalla sezione romana con una lettera di Ruffo della Scaletta, e non mancarono interventi da parte dei fascisti dissidenti, come l'ex segretario del fascio fiorentino, Arturo Branchelli. Un gruppo di intellettuali fra i quali ricordiamo Ansaldo, Achille Battaglia, [...] G. Caronia, [...], immediatamente sostenne l'iniziativa con una lettera a Donati di cui furono distribuite le copie, confermando la più viva riconoscenza per questo atto coraggioso.⁹

Nel giro di pochi mesi, man mano che si costruiva e consolidava il regime mussoliniano, Caronia diventò un bersaglio dell'ala più dura del fascismo fuori e dentro il parlamento. Nella primavera del 1925 iniziò quella che nei tre anni successivi diverrà una vera e propria persecuzione giudiziaria. Il tutto cominciò con una comunicazione del Preside della facoltà di Medicina e chirurgia di Roma, che annunciava a Caronia dell'avvio di un'indagine sulla sua condotta, promossa dal Ministero della Pubblica Istruzione¹⁰. Così Tra il 21 agosto del 1925 e il gennaio del 1928, Caronia affrontò, oltre alla sospensione dallo stipendio e dalla cattedra, diverse commissioni disciplinari e subirà numerosi attacchi da organi del partito fascista. Tra i più noti, vi sono gli attacchi da parte di un quotidiano della federazione fascista universitaria –*La Rivolta Ideale*¹¹ – in cui fu accusato di varie irregolarità e le accuse mosse contro di lui in parlamento da esponenti del partito fascista vicini al segretario Farinacci¹².

Quasi contemporaneamente a questi attacchi, un politico e intellettuale molto lontano da Caronia, mentre stava per essere trasferito al confino forzato da regime fascista, accennò al suo dispiacere sulla vicenda in una lettera; era Antonio Gramsci, segretario del P.C.I., che l'11 aprile del 1927 scriveva alla sorella: “[tu] frequenti quest’anno le lezioni Del Policlinico? Il Professor Caronia, è lui che ha trovato il bacillo del morbillo; ho visto le sue lamentevoli vicende; non ho capito dai giornali se (...) è stato sospeso anch’egli”(…). Mi sono persuaso che realmente i siciliani fanno parte a sé”¹³.

Alla fine Caronia uscì completamente scagionato dalle accuse rivoltegli, ma proprio quando sembrò che il suo reintegro fosse cosa fatta, i suoi delatori fecero pervenire una nuova denuncia anonima¹⁴ e il Ministro della Pubblica Istruzione Pietro Fedele fece approvare una disposizione che lo obbligava a trasferirsi forzatamente a Napoli per ricoprire un ruolo marginale rispetto ai suoi meriti. Poco prima di partire, molto amareggiato, Caronia indirizzò questa lettera all'allora Rettore dell'Università di Roma:

“Roma, 10 gennaio 1928.

Magnifico Signor Rettore, R. Università – Roma

Un provvedimento inatteso mi allontana dalla cattedra di Clinica Pediatrica della R. Università di Roma, che conseguì nella onesta e libera competizione mediante il lavoro indefesso e tenni col sacrificio delle mie migliori energie. Prima di raggiungere la nuova destinazione, sento il dovere di rivolgere il mio saluto grato e devoto a Lei ed ai Colleghi della Facoltà Medica, che mi hanno confortato con il loro consenso ed il loro ausilio. Pur nell'amarezza del distacco, sentirsi meglio l'onore di rendere omaggio all'autorità con la

⁹ G. Rossini (a cura di), *Il Delitto Matteotti, tra il Viminale e l'Aventino – gli atti del processo De Bono davanti all'alta corte di giustizia*, il Mulino, Bologna 1966, pp. 110-111.

¹⁰ Anni dopo si scoprirà che a far partire questa indagine era stato provocato da un memoriale anonimo, inviato all'allora segretario del PNF Farinacci. Questo memoriale non è mai stato ritrovato.

¹¹ Caronia ha conservato nel suo archivio personale 3 numeri di quei quotidiani, pubblicati tra metà gennaio e l'inizio di febbraio del 1926. Vi sono stati diversi giornali che hanno pubblicato articoli relativi a quelle vicende, come *Il Messaggero* o *Il Popolo di Roma*, che possono essere visionate nel fascicolo personale di Caronia nell'Archivio Storico dell'Università “La Sapienza”.

¹² Archivio Storico della Camera dei Deputati, Seduta del 30 marzo 1927.

¹³ A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, (a cura di) Paolo Spriano, Einaudi Torino 2020, p. 43.

¹⁴ La denuncia anonima prendeva anche spunto da un secondo documento redatto nel maggio del 1927 - catalogato nel 1937 - chiamato “L'antifascismo del prof. Giuseppe Caronia”. In tale documento in cui erano elencati in 15 punti i motivi per cui Caronia era considerato un individuo da tenere d'occhio. Oltre all'appartenenza al Partito Popolare, vi erano anche accuse di “manifestazioni pubbliche antifasciste (Archivio Storico “La Sapienza” – Fascicolo Giuseppe Caronia (1884-1977) (AS 19).

sommissione alla forte disciplina del nostro Regime, se mi riuscisse fare esulare dal pensiero altrui che nella mia muta acquiescenza possa riscontrarsi la consapevolezza di una qualsiasi causa men che onorevole; e perciò, come forma di tutela della mia dignità professionale, più ancora che per considerazioni di interesse personale, avanderò ricorso al Consiglio di Stato a termini di legge, con l'augurio – vorrei dire sicurezza – che, dissipate ogni prevenzione avversa, resti accertato in modo indefettibile che i miei sentimenti di cittadino non furono depressi, ma esaltati maggiormente nell'adempimento del dovere. Confidando nella Sua benevolenza, mi permetto pregarLa di voler rendere note alla insigne Facoltà Medica queste rispettose e sincere espressioni della mia coscienza e del mio carattere che serbai sempre nella loro purezza incontaminata.”¹⁵

La permanenza a Napoli, fu per Caronia un periodo molto duro perché, di fatto, non gli fu permesso di lavorare nelle medesime condizioni dell'Università di Roma e da alcune lettere che scrisse in quel periodo, si lamentò persino delle condizioni del suo ufficio. Dopo circa un anno però – in seguito al suo matrimonio - riuscì fortunatamente nel febbraio del 1929 a recarsi in America, chiamato a collaborare per circa 2 anni con la prestigiosa clinica Rockefeller e la Hooper Foundation¹⁶. Durante questo periodo ha collaborato anche con studiosi dell'Unione Sovietica, come dimostra una relazione su alcune patologie dell'infanzia inviata all'Università di Kharkov nell'estate del 1930.

2. Il ritorno e la successiva resistenza.

Tra la fine del 1930 e l'inizio del 1931, dopo il suo ritorno in Italia, Caronia giurerà fedeltà al regime fascista, ma, malgrado diverse pressioni, non prese mai la tessera del partito; fu avvicinato da diversi esponenti di spicco del regime fascista - come il governatore del Dodecaneso italiano De Vecchi, il viceministro Guidi e il capo della polizia Bocchini che, tra '37 e il '38 lo teneva sotto stretta sotto sorveglianza¹⁷ - malgrado questo fermo diniego, alla fine arrivava la sua nomina a direttore della clinica di malattie infettive. Infatti, nonostante la sua riconosciuta avversione verso il fascismo, fu letteralmente sommerso da riconoscimenti di ogni tipo, come ad esempio quello che gli fu rivolto da alcuni militari italiani in servizio nell'allora Africa Orientale Italiana per averli salvati dal tifo grazie ad un nuovo vaccino:

“Verremmo meno al nostro dovere e al nostro sentimento se dalle pagine del suo diffuso giornale non dessimo un plauso di lode all'Illustre clinico prof. Giuseppe Caronia dell'Università di Roma, gloria della vostra bella Sicilia e decoro della scienza medica Italiana. Siamo un gruppo di Ufficiali e soldati del nuovo Impero Italiano, i quali attaccati dal tifo siamo stati in pochi giorni guariti con il vaccino curativo del prof. Caronia. Si può dire che siamo stati strappati alla morte mercé la virtù prodigiosa di quel vaccino; ne possono fare testimonianza i S. Tenenti Medici dott. Godio di Domodossola, Tassi di Piacenza, Giannini e il Direttore della 10.a Sezione di Sanità della Sabaudia e degli O. da C. 2419 e 2418.

La nostra gratitudine e riconoscenza va ancora al fratello del Professore, padre Benedetto Caronia Cappuccino, Cappellano militare dell'Ospedale da Campo numero 2419 “Vittorio Emanuele III” vero animo di apostolo, decoro della gloriosa schiera dei Cappellani Militari, il quale è stato il padre, la madre, il fratello, l'amico dei nostri Ufficiali e soldati dando a tutti con generosità gentilissima di cuore tutti i conforti spirituali e morali. Come vede, Illustre Direttore, il nostro gesto è più che doveroso esaltando innanzi a tutti i fratelli Caronia e additandoli all'amministrazione pubblica. Essi fanno onore alla nostra bella Italia, così grande oggi, concorrendo con le loro opere umanitarie di scienza e religione a rendere più belle le geste epiche del conquistato Impero Etiopico, definitivamente Italiano mercé il genio lungimirante del Duce e l'eroismo magnifico del glorioso esercito italiano.

Addis Abeba 7 giugno 1937-XV

Per tutti, Tenente Oscar Del Pio, Del Gruppo BTG Ind.”¹⁸

¹⁵ G. Caronia, Lettera al Rettore, 10/01/1928, copia presente nel Fascicolo Caronia, AS della Sapienza. In copia anche nell'Archivio Privato E. Sonnino che ho avuto l'occasione di consultare. Il ricorso menzionato al Consiglio di Stato di Caronia arriverà a un'effettiva conclusione solamente 30 anni dopo queste vicende, ossia il 18 giugno 1958, quando il Consiglio di Stato finalmente gli diede ragione. ACS, Min. Pubbl. Istruzione, Dir. Gen. Istruz. Universitaria. Divisione Prima. Fascicoli Personali, Prof. Ordinari - III Versamento. Inventario 16/49 - Busta 101

¹⁶ ACS, Min. Interno, Dir. Gen. Pubbl. Sicurezza-Div. Aff. Riservati. Categoria B. Fascicoli Personali - Curriculum vitae di G. Caronia (1949) - Busta 93.

¹⁷ Lo dimostrerebbero alcuni documenti recentemente rinvenuti a Roma e firmati dal capo della Polizia.

¹⁸ Tenente Oscar del Pio in «L'ora» 16/6/1937.

Oltre a elogi come questo, Caronia si trovò anche in situazioni ben diverse, come quando si trovò improvvisamente nel 1937, in seguito alla richiesta del vice ministro dell'Interno Guido Buffarini Guidi, ad assistere la figlia di Benito Mussolini, Anna Maria, ammalata di poliomielite. Su questo episodio non esistono testimonianze precise, ma sembra che Caronia sia stato chiamato per tentare un particolare siero dall'Istituto Pasteur¹⁹. Altro episodio non secondario, che Caronia raccontò anni dopo nella sua biografia, avveniva nel maggio/giugno 1940, quando riceveva questa confidenza da Bocchini:

“(nello studio del capo della polizia)

Bocchini: quel pazzo tra poco dichiara la guerra accanto ad Hitler. Ha perduto del tutto la testa!

Caronia: ed il Re?

Bocchini: Anche quello ha perduto la testa. Credono che sia finita per la Francia e l'Inghilterra e credono di giungere tardi al banchetto!

Caronia: e voi non fate niente per fermare questo pazzo?

(come risposta, il Bocchini mostrò un breve promemoria, in cui erano tracciate le condizioni reali dell'Italia, lo stato d'animo del popolo, la mancanza di una seria preparazione bellica, le conseguenze disastrose sia di una vittoria che di una sconfitta, e poi disse con voce sommessa)

Bocchini: domani mattina glielo porterò. È l'ultimo tentativo. Forse domani non mi troverete più a questo posto!²⁰

Sfortunatamente non vi sono altre fonti su altre confidenze tra i due, né Caronia ha mai dato spiegazioni sul perché sia stato in confidenza con esponenti di spicco del regime come Bocchini e rappresenta ancora oggi un interrogativo dalla difficile risposta. L'unica spiegazione data da Caronia stesso molti anni dopo fu che, in contatto segreto con molti antifascisti quali Gronchi e De Gasperi, avesse chiesto personalmente a Bocchini di intervenire personalmente per allentare il regime di sorveglianza ad alcuni antifascisti e per ottenerne a volte il condono dal carcere²¹.

Nei primi tre anni di guerra, Caronia non lasciò in pratica mai Roma - tranne che per qualche sporadica visita in Sicilia - e scrisse inoltre pochissimo nelle sue memorie del periodo racchiuso tra l'entrata in guerra dell'Italia e la caduta di Mussolini. Nelle sue memorie sono annotati alcuni brevi cenni storici relativi all'oscuramento di Messina del 9 giugno, alle operazioni militari lontane in Grecia, al famoso appello radio di Churchill che riteneva Mussolini l'uomo che aveva portato l'Italia alla rovina e infine al tristemente noto bombardamento della zona di San Lorenzo del 19 luglio 1943²².

Tra gli episodi che Caronia raccontò con qualche particolare in più, vi furono il funerale di Bocchini e il suo disprezzo sulla figura del maresciallo Badoglio, senza però scendere troppo nei particolari²³. Dopo il 25 luglio 1943 iniziò, di fatto, a collaborare con la resistenza, dando spesso rifugio temporaneo e l'uso della sua macchina personale ad antifascisti come Ugo La Malfa, Alcide De Gasperi e altri²⁴, ma non si limitò a questo.

3. *Il male di Kesserling.*

Dal settembre/ottobre 1943 al giugno 1944 diede anche rifugio nella sua clinica, oltre che a 49 tra antifascisti e renitenti alla leva, a circa 40 ebrei²⁵. Su quel periodo vi sono due importati lettere inedite, in

¹⁹ Secondo quanto scrisse Caronia nella sua biografia, sembra che ci siano stati degli attriti per due motivi: si era rifiutato di fare il saluto fascista alla presenza di Mussolini e, trovandosi davanti un medico che negli anni passati lo aveva attaccato profondamente, aveva per poco rischiato la rissa.

²⁰ G. Caronia, *Con Sturzo e con De Gasperi*, cit., p. 198.

²¹ Ivi, pp. 193-196.

²² Ivi, pp. 196-205. Riguardo al bombardamento, Caronia ha scritto di aver visto personalmente tutto e di aver sentito cadere una bomba a circa 20/30 metri di distanza rispetto a dove si trovava.

²³ Ivi, p. 206.

²⁴ Ivi.

²⁵ In un rapporto sulla deportazione a Roma del 16 ottobre 1943, il responsabile dei servizi di Sicurezza delle SS, il colonnello Kappler scrisse che oltre a una resistenza passiva di gran parte della popolazione, si erano verificati singoli casi di resistenza attiva in cui alcuni ebrei erano stati nascosti durante i rastrellamenti. (Fonte: Documento riprodotto ed esposto presso il Museo Storico della Liberazione a Roma).

cui Caronia riflette sugli avvenimenti successivi all'occupazione tedesca della penisola. La prima ha una porta data quanto mai significativa, 8 settembre 1943:

“Seppi la notizia da un amico inglese che me la telefonò alcune ore prima che la radio l’annunciasse. Anche stavolta, come il 10 giugno, un’onda di tristezza mi avvinse. I tedeschi nei 45 giorni erano scesi numerosi in Italia, avremmo avuto la forza di ricacciarli via? Trascorsero tristissimi fra speranze, ansie, delusioni i 2 giorni successivi e per il dominio tedesco. Ebbi subito la visione di quello che doveva essere il mio dovere. Fu un amico che la sera dell’8 settembre mi proponeva di passare le linee e andare al sud, a chi mi proponeva di andare in Svizzera in salvo, risposi: qui è il mio posto e non l’abbandono. Mantenni il mio proposito per tutti i nove mesi e veramente il mio fu un posto di battaglia. Non è il caso di descrivere la mia attività in quei nove mesi. Nel maggio del 44 fui denunciato a Koch; avvertito dall’attuale vicequestore [...] continuai la mia vita abituale sino al 26 maggio, ancora una volta il buon De Simone mi disse che avrei fatto bene ad eclissarmi. Era un consiglio... imperativo e dovetti ubbidire per quanto a malincuore. Ma furono solo 8 giorni di esilio perché il 4 giugno al mattino, prima ancora dell’arrivo degli alleati ero già per le vie di Roma, quasi deserta.”

Purtroppo non vi sono molte testimonianze dell’epoca da parte di persone salvate da Caronia nella sua clinica. Tra le più importanti vi sono quelle di Aldo di Castro e dei fratelli Sonnino.

Il 16 ottobre 1943 - durante il massiccio rastrellamento dei tedeschi nel ghetto ebraico della capitale - Di Castro, in fuga mentre i suoi parenti venivano deportati dalle SS, incontrò fortunatamente una persona che gli diede l’indirizzo di una suora, suor Salena, che lavorava come capo infermiera nella clinica diretta dal professor Caronia. Una volta arrivato lì, chiese di essere ricoverato e la suora gli permise di restare. Il giorno dopo, durante il giro dei pazienti, Caronia andò subito da lui per domandargli come mai si trovasse lì, non avendo nessuna patologia dichiarata in un referto ufficiale. La risposta di Aldo Di Castro fu “mi hanno trovato il male di Kesslerling”²⁶. Dopo quest’affermazione, Caronia decise di trattenerlo, dandogli prima la falsa qualifica di aiuto medico e poi un falso nome per risultare nella lista dei falsi malati.

Durante i bombardamenti Alleati nell’Italia Centrale - è sempre Di Castro a raccontarlo - nell’ospedale i ricoverati del “male Di Kesslerling”, in uno stato di grande paura e nell’oscurità più totale, recitavano in due gruppi distinti preghiere cristiane e le parole dello Shemà Israel²⁷.

Un’altra testimonianza è quella di Eugenio Sonnino:

“La mattina del 16 ottobre di buonora mia madre, uscì di casa per andare a trovare i suoi genitori, che abitavano poco distante. Giunta in prossimità della loro abitazione, le andò incontro il portiere che furtivamente le disse di allontanarsi e fuggire perché i suoi genitori, ed anche due anziani zii che vivevano nello stesso caseggiato, erano stati portati via dai tedeschi. Tornò a casa disperata [...] e fuggimmo. Si recò dall’ortopedico curante, chiedendogli di ricoverare mio padre, invalido a una gamba, nella sua clinica, ma questi le consigliò di rivolgersi al prof. Caronia è [...] si prodigò immediatamente e disse a mia madre come doveva preparare mio padre e la invitò a portarglielo subito nella clinica, dove venne accettato e ricoverato con il nome falso di Luigi Bucci [...] noi altri approdammo, dapprima a Velletri; poi, facendoci la situazione pericolosa anche lì, tornammo da Giuseppe Caronia e anch’io e mio fratello venimmo ricoverati nella clinica [...] Restammo qui, in corsia, e per qualche tempo anche nascosti negli scantinati insieme a nostra madre, fino alla liberazione di Roma.”²⁸

Sempre Eugenio Sonnino insieme al fratello Giacomo, in un’altra testimonianza, aggiunse:

“Noi siamo dei sopravvissuti all’epoca di cui stiamo parlando [...] eravamo bambini a quell’epoca e quindi, qualcuno ci ha aiutato a sopravvivere [...] e ci sono due figure centrali in questa esperienza: una è

²⁶ Testimonianza in lingua ebraica del signor Di castro. P. 1. (N.B. in origine, la testimonianza era conservata nell’ex archivio di Caronia. Oggi è raccolta in un classificatore di color nero dedicato interamente alla cerimonia di Roma. Questo fatto è stato anche ricordato da Eugenio Sonnino in un’intervista girata nella sua casa Di Roma e allegata al volume: *Non dovevamo essere qui, intervista a Eugenio e Giacomo Sonnino*, S. Antonucci e M. Ferrara, (a cura di), *La punizione che diventò salvezza*, Forum, Udine 2014.

²⁷ Ivi.

²⁸ Testimonianza di Eugenio Sonnino. Roma, 25 giugno 1998. .

quella di nostra madre, Elvira di Castro, e la seconda è quella di Giuseppe Caronia. Ci ha salvati la vita di sicuro, Giuseppe Caronia, perché noi abbiamo avuto la fortuna di incontrare qualcosa che “già operava” cioè una forma solida, strutturata - diciamo in qualche modo - di resistenza funzionale al salvataggio dei perseguitati. Questo certamente è stato, diciamo, l'ambiente che ci ha protetti.”²⁹

La salvezza degli ebrei romani però è solo un aspetto della resistenza di Caronia. Non bisogna dimenticare che ha dato rifugio anche a membri della resistenza. Oltre ai già citati De Gasperi e La Malfa, passarono dalla casa di Caronia anche alcuni membri dei Gruppi di Azione Partigiana, come Rosario Bentivegna³⁰, responsabili del celebre attentato di via Rasella contro i nazisti³¹.

Nell'autobiografia postuma di Caronia non si parla molto di quell'episodio, a parte qualche accenno e solo 23 anni dopo furono raccontati i fatti in una breve intervista, in cui fu detto:

“Ebbi tra i miei ospiti anche Rosario Bentivegna, oggi medico del partito comunista. Mi consigliò, un giorno, il 22 marzo 1944, di tenere aperte le finestre della mia casa, vicina a via Rasella. Domani ci sarà un attentato, mi confidò, una grossa esplosione. L'operazione gappista avvenne, come tutti sanno, il giorno 23. Bentivegna, vestito da netturbino, diede fuoco in via Rasella ad un secchio pieno di tritolo. Trentatré soldati altoatesini che tornavano dall'istruzione, ci rimisero la pelle. Scongiorai Bentivegna di costituirsi, ma non mi diede ascolto³². Dichiarò che aveva compiuto l'operazione per ordine del suo partito. Più tardi il dottor Bentivegna sposò la ragazza che l'aveva aiutata nell'impresa³³, aspettandolo all'angolo di via Rasella e gettandogli un impermeabile sulla divisa di netturbino per renderlo irricognoscibile.”³⁴

Nel maggio del 1944, poco più di settimana prima dell'arrivo degli Alleati a Roma, Caronia fu costretto a rendersi irreperibile, perché gli era giunta notizia di essere ricercato dalla banda Koch. Durante questa sua assenza, che passò nascosto nel consolato del Portogallo, la sua clinica continuò a dare rifugio a coloro che si trovavano nella struttura. Nel pomeriggio del 4 giugno 1944, ad avvenuta liberazione della città di Roma, Caronia ricomparve e iniziò così un'altra fase della sua vita.

4. L'epurazione all'Università, la politica nella Repubblica.

Nella prima metà di giugno del 1944 Caronia, su richiesta diretta dell'AMGOT, fu nominato pro rettore all'Università “La Sapienza” e vi rimase fino alla prima metà del 1948³⁵. Durante questo periodo fu anche il presidente di una particolare commissione che aveva il compito di allontanare dall'Università chi aveva ricoperto degli incarichi nel passato regime, che avevano incoraggiato attività di propaganda e che infine avevano contribuito a firmare il *Manifesto della Razza* nel 1938³⁶. All'inizio, sembrava che tutti

²⁹ Non dovevamo essere qui, intervista a Eugenio e Giacomo Sonnino, S. Antonucci e M. Ferrara, (a cura di), *La punizione che diventò salvezza*, Forum, Udine 2014.

³⁰ Bentivegna, molti anni dopo i fatti, fu un'altra tra le poche persone a usare l'espressione “Male di Kesserling” per indicare la parola che faceva scattare l'attività di salvataggio di ebrei e antifascisti, organizzata da Caronia e altri durante i 9 mesi dell'occupazione nazista. (Rosario Bentivegna, *Senza fare di necessità virtù. Memorie di un antifascista*, Torino, Einaudi, 2011, p. 112).

³¹ R. Bentivegna, *Achtung Banditen! Prima e dopo via Rasella*, Mursia, Milano 2004, pp. 60-61.

³² In verità Bentivegna anni dopo smentì che quell'incontro sia mai avvenuto (Rosario Bentivegna, *Senza fare di necessità virtù. Memorie di un antifascista*, Torino, Einaudi, 2011, pp. 401-402).

³³ Il matrimonio fu celebrato il 20 settembre 1944. Caronia fu addirittura il testimone di nozze e l'organizzatore di un piccolo rinfresco privato della coppia a casa sua. (R. Bentivegna, *Achtung Banditen! Prima e dopo via Rasella*, Mursia, Milano 2004, pp. 312-313).

³⁴ A. Geraldini, *Intervista a Giuseppe Caronia* (1967). L'intervista si fermò un attimo, e si ricordò delle disposizioni di Hitler sui civili da fucilare per rappresaglia e fu divulgata notizia di un incontro tra Caronia e Il Ministro dell'Interno della Repubblica di Salò Buffarini Guidi, in cui Caronia viene a sapere delle disposizioni che si sarebbero messe in atto se gli attentatori non si fossero rivelati

³⁵ Nell'archivio Storico dell'Università “La Sapienza” vi sono due documenti, uno del dicembre 1944 e un altro dell'aprile 1945 in cui si leggono alcune riflessioni di Caronia su questa nomina e un suo personale ringraziamento indirizzato al Ministro della Pubblica Istruzione del Governo Bonomi, Vincenzo Arangio-Ruiz.

³⁶ Dei nomi proposti, furono allontanati circa 25 docenti di ruolo, le cui competenze andavano dall'archeologia cristiana alle istituzioni di diritto pubblico etc. Queste e altre notizie sono contenute in M. Flamigni, «To make complete purification of the University»? *La fallita epurazione dei professori universitari tra volontà politica e spirito corporativo (1943-1948)*, tesi di dottorato, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, A.A. 2016-2017. Relatore Gian Paolo Brizzi., pp. 92-94.

quelli che venivano indicati da questa commissione dovessero abbandonare per sempre le loro carriere, ma tra la fine del 1946 e il 1948, chiuso il suo mandato, furono quasi tutti ricollocati nei ruoli che ricoprivano e continuarono la loro attività fino alla loro pensione³⁷.

Quasi contemporaneamente alla sua attività di epurazione e di Rettore, fu eletto deputato per la Democrazia Cristiana prima all'Assemblea Costituente dove collaborò alla stesura della Costituzione nella commissione dei 75 ove ha contribuito a scrivere L'articolo 32, in cui si parla di sanità, e poi contemporaneamente al nuovo parlamento italiano ove rimase per due legislature e al comune di Roma. La sua attività parlamentare costa di 21 interventi nell'Assemblea Costituente (1946-1948), 37 nella I Legislatura (1948-1953) e 18 nella II (1953-1958)³⁸.

Durante questo periodo, Caronia fu coinvolto in molte vicende politiche pubbliche, come l'approvazione dello Statuto per la nascita della Regione Sicilia, ma anche vicende più nascoste, come il suo coinvolgimento nelle decisioni da prendere in merito a diverse lettere, ricevute dall'allora Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, da parte di parenti di ex fascisti che speravano di ottenere la grazia o di essere comunque scagionati da alcuni crimini di guerra di cui erano accusati³⁹.

Tra queste, l'unica lettera che Caronia ha custodito nel suo archivio privato ed ora conservata in una busta tra le sue carte, è quella scritta il 05/07/1946 dalla moglie di Junio Valerio Borghese, l'ex capo della X Mas. In questa lettera fu affermato che, nonostante ci siano stati dei reparti che hanno partecipato dopo l'8 settembre 1943 ad azioni anti partigiane, vi furono soprattutto azioni di guerra contro gli alleati al fronte e contro Tito nella Venezia Giulia. Verso la fine della lettera fu persino chiesto, visto che Borghese e la X Mas si erano spesso accordati con i partigiani italiani e avevano limitato le azioni guerra contro di loro, di scarcerare quanto presto il marito⁴⁰.

Fatto poco noto, ma raccontato comunque solo dopo la morte di Caronia, fu il suo arrivo al Policlinico di Roma dopo l'attentato a Togliatti, per assistere personalmente alle cure:

“È il 14 luglio 1948: Togliatti è vittima di un attentato e viene portato al Policlinico, dove sarà operato immediatamente da un altro celebre medico scomparso in queste settimane, il prof. Valdoni. È un momento drammatico per la storia del paese. La notizia del ferimento del segretario comunista e della gravità delle sue condizioni faranno in pochi minuti il giro del Paese e gettano l'Italia in uno stato di precarietà istituzionale. Caronia era in casa, dove riceve una telefonata da Pio XII, con la quale il Papa fa sapere che avrebbero pregato per la salvezza di Togliatti. Il professore, all'epoca rettore dell'Università, corre al Policlinico. Davanti alla sala operatoria incontra la moglie di Togliatti e le dice: “Un altissimo personaggio del Vaticano mi incarica di riferirle che sta pregando per suo marito”. Poi, entra in sala operatoria. (...). Caronia esce dalla sala operatoria e comunica che Togliatti è fuori pericolo.”⁴¹

Un'ultima vicenda, riguardò la sua difesa in Parlamento verso una serie di accuse che gli furono rivolte. In pratica lo si accusava di aver fatto il “doppio gioco” durante il ventennio fascista e di non meritare la qualifica di oppositore convinto. Il dibattito esplose in una seduta della Camera dei Deputati nel settembre 1948, in cui fu pesantemente insultato da esponenti del Pci e del Psi. Dopo qualche tempo le accuse cadranno, ma il dubbio restò sempre.

Non solo i giornali e la politica era scatenata in questa accusa, ma alla polizia non mancava di arrivare informatissime lettere anonime:

“Il prof. Caronia – si legge in una di queste - afferma di essere un antifascista accanito. Confessiamo però che alcune strane circostanze potrebbero ingenerare dei dubbi e non venissero chiarite. Egli firmò a

³⁷ Tra i nomi eccellenti giudicati da questa e da altre commissioni, oltre che a ex Ministri e funzionari del partito fascista vi furono anche casi come quello di Giuseppe Ungaretti. Il fascicolo che lo riguarda, dove ci sono i suoi memoriali e la richiesta di procedere contro di lui, firmata da Caronia, è conservato a Roma presso L'Archivio Centrale dello Stato.

³⁸ Notizie da <http://legislature.camera.it/>. Caronia ha presentato non meno di 32 proposte di legge, ma ne sono stati approvati solamente 3.

³⁹ Tra queste, l'unica lettera che Caronia ha conservato nel suo archivio privato ed ora conservata in una busta tra le sue carte, è quella scritta dalla moglie di Junio Valerio Borghese, datata 05/07/1946, in cui viene chiesto di portare all'attenzione del Presidente del Consiglio De Gasperi che l'ex capo della X Mas non aveva mai fatto azioni di guerra contro altri italiani

⁴⁰ Non vi è traccia, né tra le carte di Caronia, né nelle sue memorie e né in altre carte di ulteriori notizie sulla vicenda.

⁴¹ G. Sangiorgi, *Ricordo dell'on. Caronia - Scienziato e uomo politico*, in «Il Popolo», 20 gennaio 1977.

suo tempo il manifesto degli intellettuali e qui siamo tutti d'accordo nel riconoscergli un bel gesto. Ma i guai cominciano proprio da questo punto cruciale della sua vita. Se infatti avesse continuato in questo lodevolissimo indirizzo come fece De Ruggiero, non vi sarebbero incertezze sulla sua figura morale. Quando, invece, si accorse che il dittatore aveva i denti lunghi e moltissimi modi acconci per far cambiare parere alla gente, e che fra i tanti per primo aveva adottato quello di cacciarlo fuori dall'università, le sue eroiche virtù, almeno in apparenza, si liquefecero. Sembrò dire, infatti, di aver scherzato e che il fascismo, con poco spirito, non era stato allo scherzo. Cominciò a piangere ed a patire presso tutti i fascisti perché il duce e Starace lo perdonassero. A proposito, è vera la storiella messa in giro dalle malelingue che attraverso il suo amico Cucco, federale di Palermo, chiese persino la tessera del partito? Starace però era un cattivone e d'indulgenza non voleva saperne. Caronia si raccomandò ai santi i quali, come si sa, fanno miracoli (Caronia è un onest'uomo, timorato di Dio ed è assai caro ai suoi ministri) e così ottenne una cattureccia di malattie infettive a Napoli, dove, naturalmente non esitò un attimo a prestare giuramento di fedeltà al regime, rimangiandosi per intero il manifesto degli intellettuali, che aveva firmato.

Non sembra che per questa ingestione gli venisse il voltastomaco, anzi s'ingrassò, e cominciò il doppio giuoco, fingendosi filofascista sfegatato; si sacrificò persino a fare discorsi inneggianti al duce (chissà se li ricorda?) ed a strofinarsi a tutti i pezzi grossi. Bocchino e Buffarini Guidi divennero suoi intimissimi amici⁴². A questo proposito sarebbe mai vera quell'altra storiella si afferma che al caro Bocchini facesse anche da testimone nel contratto di nozze?

Noi non crediamo un'acca di tutto questo, però sta di fatto che comunque il doppio giuoco dovette riuscirci, perché ad un certo punto i padroni, col quadrumviro De Vecchi in testa, furono così bene ingannati che lo trasferirono da Napoli a Roma e gli dettero anche molti milioni per mettere a posto la sua nuova sede all'isolamento del Policlinico. Poi venne il 25 luglio e Caronia tornò quello che in realtà era sempre stato e cioè una povera vittima del fascismo. Molti articoli furono allora scritti per riabilitare agli occhi degli italiani e del mondo, nei quali naturalmente si disse corna del tramontato regime.

Poi, purtroppo, venne l'otto settembre e la restaurazione. Non uno di coloro che si erano fatti avanti negli euforici 45 giorni sfuggì alla vendetta crudele dei repubblicani. Chi non fu preso dovette nascondersi. Caronia invece rimase tranquillo a casa sua e parve anzi delegato ad occultare nelle bianche corsie della sua clinica ogni perseguitato che lo desiderasse. Non le pare molto strano, prof. Caronia, che un antifascista come Lei, notissimo da sempre, ma specie per quegli ultimi dannati articolacci che avevano rinfrescato la memoria, fosse lasciato in pace a proteggere renitenti ed ebrei? Poi venne il 4 giugno e Caronia fu giustamente riconosciuto salvatore di partigiani; poté riapparire così nella sua vera veste di terribile antifascista e speriamo che non debba lasciarla mai più. Raccolse anzi il premio dovuto ai suoi meriti e fu creato Rettore Magnifico del nostro Ateneo.

Non le pare, illustre uomo, che quanto è qui succintamente detto giustifichi i dubbi di cui parlavamo e meriti chiarificazioni?⁴³

Circa 9 mesi prima di questa vicenda però, dopo aver ricevuto un altro attacco simile in durante i lavori della Costituente⁴⁴, Caronia ricevette una lettera da Rosario Bentivegna. Egli, dopo aver saputo che qualcuno aveva fatto inserire il suo nome tra gli accusatori di collaborazionismo con il fascismo a Caronia, scrisse:

“Sono certo di poter affermare che una delle primissime scuole in cui ho appreso ad odiare ed a combattere il fascismo è stata proprio la Sua casa, e che in essa ho trovato consiglio, aiuto, conforto anche nei momenti più difficili e più tragici della mia vita, molto più che in moltissimi altri posti dove pure posso essere stato accolto e aiutato. Anche nei momenti in cui porgere aiuto a me significava mettere in pericolo la Sua vita. Io non dimentico queste cose, e queste cose non possono essere state fatte da un fascista, se non altro perché un fascista non poteva aiutare un partigiano che fosse realmente tale, dargli lo aiuto costante, affettuoso, vorrei dire paterno che Lei mi ha dato in ogni momento, ma soprattutto quando la situazione per me era divenuta insostenibile, e la mia vita pendeva da un filo tenuissimo, e sulla mia testa gravava il peso di un milione ottocentomila lire di taglia.

Sono certo che il malinteso - se si tratta di ciò - possa essere chiarito; che Lei, in ogni caso, sarà lieto di apprendere che il mio affetto e la mia riconoscenza sono immutati e che la mia stima, per quanto io sia

⁴² G. Caronia, *Con Sturzo e con De Gasperi*, cit. p. 139.

⁴³ ACS, Min. Interno, Dir. Gen. Pubbl. Sicurezza-Div. Aff. Riservati. Categoria B. Fascicoli Personali- Busta 93.

⁴⁴ Gli attacchi a Caronia erano iniziati anche durante il periodo della Costituente.

di poco conto, La considera ancora uno dei pochi professori antifascisti dell'Università di Roma che nel periodo dell'occupazione tedesca abbia rischiato tutto per la causa della Libertà.”⁴⁵

Tra il 1954 e il 1959 Caronia fu molto vicino oltre che a De Gasperi, anche a Luigi Sturzo anche dal punto di vista medico. Più volte, all'inizio dell'estate del 1954, tentò di convincere il primo a non recarsi in Trentino per riposarsi ma di venire in Sicilia, perché convinto che le condizioni climatiche della montagna non avrebbero avuto effetti positivi sulla salute dell'ormai ex capo del Governo. De Gasperi rifiutò il consiglio di Caronia e preferì recarsi nel suo Trentino, ove morì in agosto⁴⁶. Sturzo invece rimase sempre a Roma e Caronia poté restargli accanto fino alla fine e, probabilmente, anche uno degli ultimi a vederlo un attimo prima che morisse⁴⁷. Ma si parlava anche di politica, ad esempio che tra il 3 gennaio e il 27 luglio del 1959 Sturzo lo chiamò diverse volte sia per problemi circolatori, ma anche per questioni politiche molto importanti. Esse riguardavano: le elezioni in Sicilia, la preoccupazione su una presenza massiccia di esponenti missini nel corpo elettorale dell'isola dopo il mancato accordo sulle liste civiche del 1953 e la pianificazione di un misterioso colloquio in cui avrebbe dovuto partecipare il presidente dell'Eni Enrico Mattei (che però non avvenne per la morte di Sturzo avvenuta poche settimane dopo)⁴⁸.

Nel 1958 Caronia fu messo a riposo dall'insegnamento per raggiunti limiti di età e dalla carriera di deputato, perché non ricandidato⁴⁹. Tra il 1960 e il 1963 quando nella DC si discuteva sull'apertura ai socialisti per la formazione dei governi futuro, Amintore Fanfani decise di allontanarlo da qualsiasi incarico decisionale all'interno del partito - in particolare dopo un convegno a Roma ove ha partecipato anche il futuro Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro⁵⁰ - giacché Caronia era un ex de-gasperiano e sostenitore del centrismo puro⁵¹.

Esaurita la parentesi politica, Caronia decise di concentrare tutte le sue energie, in quanto presidente della “Lega Italiana contro la Poliomielite”, in una grande campagna a favore della vaccinazione dell'infanzia contro questo terribile male, e nel 1964 apparì, parlando probabilmente del vaccino Sabin, in quello che fu l'unico filmato esistente in cui si sente la sua voce⁵². Tra la fine degli anni '60 e la sua morte, nel 1977, Caronia si dedicò quasi completamente alla scrittura delle sue memorie. Purtroppo non riuscì a vederle pubblicate mentre era in vita e nel suo archivio ha conservato diversi telegrammi delle case editrici con un rifiuto netto.

Il 15 gennaio del 1977, Giuseppe Caronia morì a Roma all'età di 93 anni. La sua ultima giornata di vita è stata raccontata dalla moglie, con dovizie di particolari in una nota, poi pubblicata nella sua autobiografia postuma. Nel 1979, due anni dopo la sua morte, le memorie furono pubblicate in appena 300 copie dopo l'intervento del senatore democristiano Guido Gonella e dell'allora Presidente del Consiglio Giulio Andreotti, che ne scrisse la premessa e probabilmente ne modificò alcune parti, secondo quel che è stato detto da un pronipote di Caronia.

5. “Il giusto”

Negli anni successivi alla sua morte, la memoria di Caronia in sostanza cadde nell'oblio più profondo, a parte una breve nota che lo riguarda nel Dizionario Biografico degli italiani datata 1988, redatta dopo 3 anni di lavoro, o almeno così sembra da una lettera datata 23 luglio 1985 che richiedeva all'Università di Roma di poter consultare gli archivi sulla sua carriera accademica. La sua “Casa Rossa” di Taormina - dove erano un tempo custodite le sue carte - è stata ceduta alla Regione Siciliana⁵³.

⁴⁵ Archivio Personale di Giuseppe Caronia, parte di una lettera di Rosario Bentivegna (23/11/1947).

⁴⁶ G. Caronia, *Commemorazione di De Gasperi*, IN *Concretezza*, 16/8/1964, pp. 28-29.

⁴⁷ G. De Rosa, *Sturzo*, Utet, Torino 1977, p. 481.

⁴⁸ Gabriele de Rosa, *Sturzo mi disse*, Morcellana, Brescia 1982, pp. 127,148 e 153.

⁴⁹ ACS, Min. Pubbl. Istruzione, Dir. Gen. Istruz. Universitaria. Divisione Prima. Fascicoli Personali, Prof. Ordinari (III Versamento). Inventario 16/49 - Busta 101.

⁵⁰ G. Caronia, *Possono i cattolici collaborare con il Psi? - atti congresso nazionale, centro studi Luigi Sturzo*, 21/02/1960.

⁵¹ ACS, Min. Interno, Dir. Gen. Pubbl. Sicurezza-Div. Aff. Riservati. Categoria B. Fascicoli Personali- Busta 93.

⁵² *Salviamoli!* IN *Settimana Incom* 02458 del 13/03/1964 (dal min. 01:45 al min. 02:18).

⁵³ Molti dei suoi mobili, compresa la sua scrivania ove erano conservate altre carte e forse l'originale del manoscritto sulle sue memorie, sono andati perduti dopo il trasloco.

La figura di Caronia tornava di nuovo ad una nuova vita, solo grazie al dibattito sulla shoah, ciò che sino a quel momento sembrava da tutti trascurato, cioè il suo impegno per salvare gli ebrei, diventava il suo tratto caratteristico. Così solo nel 1997 è stata riconsiderata la sua figura, quando gli fu finalmente riconosciuto postumo il titolo di “Giusti tra le Nazioni” a Roma, grazie anche all’attività di persone come il professor Eugenio Sonnino. Il riconoscimento è avvenuto durante una cerimonia, in quell’Università di Roma. In questa occasione, oltre a quella di Eugenio Sonnino, furono rese note anche altre importanti testimonianze dell’epoca, come per esempio quella anonima di un ex funzionario ministeriale che, a proposito dell’allontanamento di Caronia da Roma nel 1928, riferiva che il governo fascista aveva fatto un decreto legge ad hoc per farlo trasferire.

Il giorno successivo al conferimento del titolo di “Giusto”, Caronia fu chiamato lo “Schindler Italiano⁵⁴” da diversi giornali. Uno degli articoli più voluminosi, che ha come titolo proprio quello in cui vi era un riferimento a Oskar Schindler è stato pubblicato da *Liberale*:

“Il nome di Giuseppe Caronia, un professor Universitario epurato dai fascisti che salvò da morte certa intere famiglie condannate dalle leggi razziali del 1938, è uscito dall’oblio nei mesi scorsi quando lo Yad Vashem (l’ente israeliano istituito dalla Knesset nel 1953 per ricordare eroi e martiri dell’Olocausto) ha assegnato alla sua memoria il prestigioso riconoscimento di “Giusto tra le Nazioni”. Bisognava simulare malattie e sintomi adeguati per farsi ricoverare al Policlinico universitario di Roma. Un posto quasi sicuro, dopo l’8 settembre 1943, non solo per gli ebrei, ma anche per disertori e antifascisti [...]. Quei ricoveri firmati dal professore, dal 16 ottobre 1943, salvarono 59 tra renitenti alla leva e militari a vario titolo, ricercati dai nazisti e almeno una quarantina di ebrei romani, altrimenti destinati a essere caricati come bestie sui treni della morte diretti ad Auschwitz. [...] in occasione dell’istruttoria che ha decretato “Giusto tra le Nazioni” questo schivo Schindler italiano. Si ferma a questa onorificenza la similitudine fra il protagonista del pluripremiato film di Steven Spielberg e Giuseppe Caronia, scomparso nel 1977. Entrambi i loro nomi, è vero, sono incisi sulla Stele d’onore, nel Giardino dei Giusti a Gerusalemme (mostrato nelle scene finali di *Schindler’s List*) assieme a quelli di molti altri, fra i quali 200 italiani che salvarono degli ebrei dalla persecuzione a rischio della propria vita. Ma mentre l’industriale Oscar Schindler, prima del nobile gesto, dai nazisti attinse sicuri privilegi, il Professor Caronia dai fascisti subì soltanto ignobili vessazioni. Durante l’occupazione nazista della capitale, Caronia entra nella Resistenza. Ai suoi amici mette a disposizione la sua casa per le riunioni e anche la sua auto per gli spostamenti in città. E comincia a nascondere perseguitati nella Clinica considerata off-limit dai nazisti. Che, comunque, vi si affacciano ogni tanto. “I suoi assistenti si raggelavano, temevano” ricordano alcuni degli ebrei salvati da Caronia “ma lui non si scomponeva mai. Sembrava possedere un coraggio freddo e risoluto.”⁵⁵

Nel 2018, per onorare la sua memoria insieme con quella di Eugenio Sonnino – che tanto aveva fatto per ricordarlo e per nominarlo “Giusto tra le Nazioni” – è stata scoperta una targa nel Giardino dei Giusti di Palermo mentre a San Cipirello gli veniva intitolata una scuola e inaugurata la piazza Caronia-Sonnino con un murales realizzato da Eliseo, il figlio di Sonnino. Proprio quest’ultimo, a Roma, durante la cerimonia che conferì a Caronia il titolo di “Giusto”, disse:

“Perché ho voluto ricordare queste vicende squallide e triste, che tanto dolorosamente segnarono la vita di Giuseppe Caronia? Perché mi sembra che da esse venga fuori la grandezza, la tenacia dell’uomo, soprattutto il suo senso di giustizia e la sua impossibilità morale di arrendersi al soprano. Nell’animo profondamente cristiano di Giuseppe Caronia, nella sua tranquilla convinzione di antifascista, credo che l’esperienza della persecuzione, personalmente subita, abbia agito facendolo ancor più sentire simile e fratello ai perseguitati, e rafforzando in lui, nei momenti più rischiosi dell’azione, la sua determinazione a proteggerli: per amore verso il prossimo, quindi, per sentimenti democratici e per spirito di giustizia, Giuseppe Caronia era davvero un Giusto ed ha saputo dimostrarlo. L’ultima carta dell’archivio Caronia che desidero mostrare è una pergamena, con la quale, già nel lontano 1945, gli ebrei italiani consegnarono a Giuseppe Caronia l’espressione della loro riconoscenza e del loro affetto. Un dovere è stato, così già compiuto 53 anni fa. Ora, compiendo lo stesso dovere, sono gli ebrei di tutto il mondo ad esprimere

⁵⁴ All’epoca, nel 1998, era da qualche anno uscito il film "Schindler's list" (1993) e ancora non si conosceva bene la vicenda di un altro giusto italiano, ossia Giorgio Perlasca.

⁵⁵ E. Solla, *Lo Schindler italiano*, in «Liberale», 24 settembre 1998.

nuovamente lo stesso omaggio e la stessa riconoscenza, e il nome di Giuseppe Caronia viene inciso sulla Stele d'onore nel Giardino dei Giusti a Gerusalemme perché la sua opera venga ricordata.”⁵⁶

⁵⁶ Considerazioni finali di Eugenio Sonnino alla cerimonia di Roma, 25 giugno 1998.